

DON MILANI E KEROUAC LE ANIME LETTERARIE

Dei libri che avevano ispirato il Sessantotto tre sono sopravvissuti alla prova del tempo: "Lettera a una professoressa" del priore di Barbiana, l'epopea beat di "Sulla strada" e "Cent'anni di solitudine" di Garcia Marquez

FULVIO PANZERI

Sono stati molti i libri che cinquant'anni fa sono diventati, e lo sono stati per un decennio, dei punti di riferimento per i giovani della contestazione in genere. Libri che rappresentavano un punto di riferimento culturale su cui basare il carattere identitario della protesta, ma che diventavano poi, nelle manifestazioni di piazza, l'occasione per definire gli slogan più in voga, più che vissuti nei veri contenuti, esibiti come "mitologie" del carattere di quella "rivoluzione" libertaria in cui i giovani sessantottini speravano. Era una spinta a rompere con gli schemi ideologici e l'assetto di una società civile che aveva bisogno di trovare dei punti di riferimento nuovi su cui fondare e giustificare le azioni di protesta di una realtà giovanile in fermento che stava contagiando anche l'intera società.

Ecco allora la riscoperta degli



PROTAGONISTI

Il filosofo
e lo scrittore



Herbert Marcuse rimane l'ideologo per eccellenza del movimento con la sua contestazione radicale delle società avanzate



Garcia Marquez contribuì a creare il mito utopico del Sud America

studi di Piaget sulla psicologia infantile, ma soprattutto la scelta di rileggere e far proprie le posizioni radicali di un prete, don Lorenzo Milani, che era appena scomparso, un anno prima, adottando la sua "Lettera a una professoressa", come libro di culto e riprendendo anche altri suoi testi come "L'obbedienza non è più una virtù".

Così quel prete che veniva da un luogo appartato sull'Appennino Toscano, da Barbiana, iniziò pian piano a diventare un "mito" e un simbolo, come lo stava diventando anche Che Guevara, che apriva spiragli sulla situazione internazionale e soprattutto sulle realtà dell'America Latina, che veniva vista come un punto di riferimento, un Sud America che, con la sua nuova letteratura, si imporrà tra le letture dei giovani sessantottini anche grazie ad una delle poche opere narrative entrate nella loro biblioteca ideale, grazie al successo mondiale di "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Garcia Marquez, che veniva tradotto in Italia da Feltrinelli, proprio nel 1968.

Le due Americhe

Marquez allora era uno scrittore da scoprire, il cui libro veniva percepito come "il nuovo che avanza", un modo per scoprire le contraddizioni di un continente che diventerà simbolo della contestazione e possibile laboratorio della rivoluzione auspicata. Così Marquez si affianca all'altro filone che influisce direttamente sulle istanze di rinnovamento, quello di una nuova cultura che esprime la libertà in tutti i sensi, più vista in termini individuali che politici e ideologici, com'è nel caso dell'America Latina.

È l'altra America a prestare un altro mito letterario al Sessantotto, quello della "Beat Generation", che proponeva innovazioni nello stile, una diversa considerazione nell'uso delle droghe, la possibilità di una sessualità alternativa, l'interesse per le religioni orientali, un rifiuto del materiali-

smo. Così tra i libri che circolavano negli zainetti di cinquant'anni fa, si potevano trovare le antologie con le poesie di Allen Ginsberg e di Lawrence Ferlinghetti, ma soprattutto un altro libro di culto, "Sulla strada" di Jack Kerouac.

"L'uomo a una dimensione"

Non va dimenticato poi il ruolo che ha svolto l'opera di Herbert Marcuse, ritenuto l'ideologo per eccellenza, del movimento di contestazione in tutta Europa, grazie soprattutto ad un saggio, "L'uomo a una dimensione". Scritto in inglese nel 1964, e pubblicato nel 1967 in Europa e in Italia, "L'uomo a una dimensione", in virtù anche delle centinaia di migliaia di copie vendute, aveva fatto di Marcuse il maestro della nuova sinistra, che in quegli anni andava mettendo forti radici nelle università europee.

In questo libro i giovani del Sessantotto trovavano una delle più radicali disamine e contestazioni della condizione umana nelle società industriali avanzate. Del resto scriveva Marcuse nel libro: «Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà prevale nella civiltà industriale avanzata, segno del progresso tecnico». Il filosofo trova un forte riconoscimento tra gli studenti del Sessantotto grazie anche all'importanza che attribuisce all'immaginazione, tanto che «l'immaginazione al potere» diventerà una delle parole d'ordine di quel movimento partito dai giovani.

A cinquant'anni di distanza che cosa resta e può parlare ancora al nostro tempo, in forma diversa da quella finalizzata al cambiamento utopico della società?

Senza altro il messaggio più vivo e attuale è ancora quello di don Milani e della sua "Lettera a una professoressa", un'attualità verificata da nuove letture, ma soprattutto anche da indagini sul campo, come dimostra il lavoro svolto da un giornalista sportivo, Andrea Schiavon, profondo conoscitore dell'opera del prete di Barbiana, che ha voluto verificare l'attualità del libro, portandolo nelle scuole, in giro per l'Italia, facendolo leggere agli studenti di oggi, raccogliendo le loro impressioni e le riflessioni suscitate da parole che vengono da un tempo lontano, ma che sono ancora vive.

Lo ha raccontato in un piccolo, ma intenso libro, "Don Milani. Parole per timidi e disobbedienti", edito da Add edizioni di Tori-



Dall'alto: Jack Kerouac e don Lorenzo Milani con alcuni dei suoi ragazzi di Barbiana

L'AUTORE

CRITICO POETA E MAESTRO DI SCUOLA

Critico letterario, poeta e maestro elementare, Panzeri (nato nel 1957 a Renate, in provincia di Monza e Brianza) si è occupato di "nuova narrativa italiana", attraverso libri e antologie e ha curato le "Opere complete" nei "Classici Bompiani" di Giovanni Testori e di Pier Vittorio Tondelli. Tra le sue pubblicazioni anche il saggio "Guida alla lettura di Pasolini" (Mondadori, 1988) e la raccolta di poesie "L'occhio della trota" (Guanda, 2000).

Per Interlinea ha curato nel 2009 la raccolta di racconti "Playstation, caffettiere e altri racconti, gli oggetti della nostra storia". Nel 2015 Panzeri ha pubblicato, per la casa editrice Bibliografica, "La biblioteca a scuola", una lunga lettera sul tema dell'educazione della lettura con i ragazzi.

no. Per Schiavon, giustamente, «a quei ragazzi che hanno tutte le porte chiuse di fronte, don Milani consegna la chiave per aprirne una, la prima. Quella per uscire dal silenzio». Lo stesso è per quanto riguarda l'altra parola chiave, quella della disobbedienza, intesa come possibilità di ritrovare se stessi: «Cos'è la disobbedienza, se non uscire da una strada tracciata?».

I libri che rimangono

Restano anche due romanzi. Il primo è "Cent'anni di solitudine", capolavoro che Garcia Marquez non riuscirà ad eguagliare con le opere successive, ambientato a Macondo, un paese immaginario un microcosmo sconvolto da cataclismi biblici, devastato dalla follia degli uomini, e scosso da mille piccoli drammi o gioie quotidiane, raccontati attraverso un secolo di vita della famiglia Buendía, che sono insieme i creatori e i distruttori di questo villaggio al quale si arriva attraverso nebulose gole, tempi riservati all'oblio, labirinti di delusione. Tutto è possibile a Macondo. Sogno

e realtà coesistono.

L'altro è "Sulla strada" di Jack Kerouac, che mette in scena un bisogno che ha accompagnato e che accompagna ancora oggi le nuove generazioni. Si tratta del resoconto di un viaggio, tra l'America e il Messico, ma diventa anche il manifesto di rivolta, di opposizione all'idea di quell'America più bigotta e intollerante: Il viaggio è intuito non solo come metafora di libertà e di conoscenza ma anche di rivolta verso una società che riconosce l'individuo unicamente come lavoratore e consumatore.

Pier Vittorio Tondelli, grande appassionato di Kerouac vi trovava la necessità non solo del viaggio, ma soprattutto quella di un "viaggio interiore" e sottolineava: «In tutto l'underground, la valenza introspettiva del viaggio prende il sopravvento sul movimento fisico. È importante andare verso l'Oriente per ritrovare un'identità occidentale perduta. È importante andare verso se stessi, conoscere il mondo per scoprire la legge universale che ci lega al tutto, alla vita, all'universo».